

Giornata di Circondario - giugno 2026

Dicotomie nella scuola, tra muri e ponti.

Daniele Milani

Viviamo in un mondo attraversato da muri visibili e invisibili. Muri costruiti dalla paura, alimentati dall'ignoranza, giustificati dall'abitudine o dall'opportunità, che troppo spesso separano persone, culture e prospettive.

Il mondo siamo noi.

E a noi, soprattutto a noi che ogni giorno interpretiamo un compito formativo di grande responsabilità, spetta il dovere etico e deontologico di interrogarci su questi muri. Su quelli che osserviamo nella società, ma anche su quelli che abitano dentro di noi e che orientano il nostro modo di pensare e di agire.

Se è vero che le parole contribuiscono a strutturare il nostro modo di comprendere la realtà, desidero soffermarmi su una di esse: dicotomia.

La parola deriva dal greco e indica una divisione netta in due parti distinte. In una visione dicotomica, ogni elemento appartiene necessariamente all'una o all'altra categoria.

Lo sguardo umano sulla realtà, nel tentativo esistenziale di comprenderla, si affida ai contrasti, alle strutture ricorrenti, alla sintesi e dunque anche alle dicotomie. È un modo vantaggioso di poter nuotare nella realtà riducendo la sensazione, alquanto angosciante, di affogare nella sua complessità.

Le dicotomie attraversano la storia del pensiero e della cultura. Che le *dicotomie* siano importanti e caratterizzino la nostra esistenza, lo dimostra la letteratura nel celebre "essere o non essere" shakespeariano, nel simbolismo cosmogonico, filosofico e spirituale rappresentato dalla diade "cielo e terra", "luce e buio", in quell'eterno conflitto antico tra ragione e sentimento, oppure nella polarizzazione politica tra destra e sinistra.

Anche la scuola non sfugge a questa logica.

Quali sono le dicotomie che attraversano il nostro modo di pensare la scuola? Quali parole abitano il dialogo che intratteniamo con noi stessi e con i colleghi? Quali immagini guidano il maestro o la maestra che siamo, o che desideriamo diventare?

La scuola deve educare o istruire? Dobbiamo mettere al centro le discipline oppure le trasversalità? È giusto promuovere le competenze o dovremmo tornare a una scuola delle conoscenze?

E, per restare nel tema di questa mattina, MaMa o DiMat?

John Muir, con la consapevolezza del viaggiatore naturalista le cui esperienze sono condensate in uno stupendo libro, *La mia prima estate sulla Sierra*, ci ricorda quanto "in ogni passeggiata nella Natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca."

E se la Natura ci può insegnare qualcosa, tenuto conto che Galileo attribuiva alla matematica il linguaggio della Natura, vi propongo una celebre relazione enunciata da Einstein nel 1905:

$$E = mc^2$$

Per lungo tempo il senso comune ci ha portati a considerare la realtà come divisa in due dimensioni distinte: da un lato l'energia, rappresentata dalla grandezza E , intesa come qualcosa di impalpabile, inafferrabile e privo di massa; dall'altro la materia, rappresentata dalla grandezza m (massa), concepita come ciò che è tangibile, capace di occupare uno spazio.

Eppure Einstein ci ha mostrato che quella distinzione, apparentemente così evidente, non racconta tutta la verità.

Quel simbolo «=» racchiude un significato meraviglioso: ciò che appare opposto e distinto, è in realtà profondamente connesso: l'energia può trasformarsi in materia e la materia può trasformarsi in energia.

Sono manifestazioni differenti di una stessa realtà.

L'incontro inatteso dell'energia con la materia, in un binomio fantastico, per dirla con le parole di Gianni Rodari nel grande classico *Grammatica della fantasia*, ci provoca, ci costringe a uscire dai binari dell'abitudine, a scoprire nuove capacità di significare, ossia che le dicotomie possono essere attraversate da ponti, non solo da muri, tanto da dover considerare massa ed energia un'equivalenza.

Forse accade qualcosa di simile anche nelle nostre dicotomie scolastiche? Accanto ai muri, esistono dei ponti?

Le discipline possono essere anche trasversalità?

È convinzione della Commissione di Circondario che le discipline siano fondamentali. Le discipline, tutte, sono fondamentali; in questi anni ci siamo occupati in particolare di Studio d'ambiente: introducono gli allievi a linguaggi specifici, a modi rigorosi di osservare la realtà, a patrimoni culturali costruiti dall'umanità nel corso dei secoli.

Nei giorni scorsi abbiamo appreso che, in linea con la media svizzera, il 76% dei nostri allievi e delle nostre allieve raggiunge, al termine della seconda elementare, le competenze fondamentali previste in matematica. È un dato incoraggiante che conferma la qualità del lavoro svolto. Ma è anche un dato che richiama la nostra responsabilità verso quel quarto di allievi che inizia il secondo ciclo con fragilità importanti.

Per questo continueremo a promuovere occasioni di approfondimento disciplinare. Per questo vi invito a considerare con interesse le proposte di formazione continua che abbiamo costruito per il prossimo anno.

Allo stesso tempo, negli ultimi anni abbiamo investito con convinzione anche nelle prospettive trasversali: nelle competenze trasversali, nella formazione generale, nell'educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile.

E allora come stare in questa dicotomia tra trasversalità e discipline?

Il dualismo discipline e trasversalità riecheggia nella dicotomia istruzione-educazione, che talvolta vive in un dibattito anche interno alla scuola.

In un movimento dall'esterno all'interno, l'istruzione aspira a sviluppare i fondamenti del patrimonio culturale della società, le conoscenze e le abilità. L'educazione, partendo dagli allievi e in collaborazione con altre istanze educative, *in primis* la famiglia, mira a svilupparne orientamenti, ideali, valori per se stessi e per la collettività.

La sensazione è che troppo facilmente e comodamente, l'istruzione venga interpretata con una semplice dispensa di conoscenze spesso nella forma delle nozioni, quando essa richiederebbe profondità concettuale: l'insegnamento e il riconoscimento dei nuclei fondanti di una disciplina.

Dall'altra parte, non si può tuttavia negare che il progressivo moltiplicarsi delle cosiddette "educazioni a" – alle scelte, alla salute, all'affettività e alla sessualità, allo sviluppo sostenibile, alle emozioni e così via – rischi di alimentare una sorta di carsismo culturale. Il pericolo è che vengano interpretati come spazi di apprendimento separati e autosufficienti, privi di un significato culturale profondo. È ciò che accade, ad esempio, quando si istituisce un'ora dedicata alle emozioni come contenitore a sé stante, oppure quando l'educazione alla sostenibilità si riduce alla trasmissione di una serie di eco-gesti, senza interrogarsi sui valori, sulle responsabilità e sulla visione di società che tali pratiche dovrebbero contribuire a costruire.

Allora ha senso separare educazione e istruzione, praticare l'una o l'altra?

Sta a noi scegliere se vedere tra queste dicotomie dei muri, quindi la necessità di stare da una parte o dall'altra, oppure dei ponti. Quando lette in contrapposizione, è facile identificarci con uno dei due poli, spesso quello che sentiamo più vicino, e cadere nella tentazione di definirci soprattutto in opposizione a ciò che appartiene all'altro campo.

In un ispirante articolo, il collega e filosofo Raffaele Beretta Piccoli, in effetti chiarisce: la scuola educa istruendo, istruisce educando. L'istruzione è, infatti, essa stessa educante per il metodo, che insegna il confronto con i propri limiti e introduce a una posizione di apertura al reale, e per i contenuti, che arricchiscono di consapevolezza l'esperienza della realtà.

Si pensi, ad esempio, a quanto un insegnante animato da questa attitudine, fondata su una chiara intenzionalità, possa coltivare il giardino interiore degli allievi proprio attraverso le discipline. Un insegnante che, attraverso la matematica, si interroga sul senso profondo del proprio operato: in che modo questa disciplina contribuisce all'emancipazione degli allievi? Come sostiene la costruzione della loro identità? In che misura il "far di conto" rende le persone più libere, più responsabili e più capaci di partecipare consapevolmente alla vita democratica?

Qualche settimana fa un collega di educazione fisica mi raccontava come persino il momento della doccia può diventare uno spazio educativo autentico. Un'occasione per parlare di pudore, di vulnerabilità, di rispetto reciproco, di crescita.

In un'esperienza, disciplina e trasversalità. Educazione e istruzione.

Me lo spiegava tenendo tra le mani le carte della progettazione didattica. Sia chiaro: il merito non è delle carte in sé, ma dello sguardo dell'insegnante e della sua scelta di vedere ponti e non muri, di abitare le dicotomie senza lasciarsi imprigionare da esse, accettando la posizione più impegnativa di chi sa stare contemporaneamente da una parte e dall'altra.

Le carte, nella loro essenza, nascono da questa intenzione: come chiavi di lettura e strumenti capaci di favorire una visione integrata della realtà educativa, di mettere in relazione ciò che spesso viene separato, di costruire connessioni anziché contrapposizioni, offrendo una lettura della scuola più unitaria.

A tutte e tutti voi, gentili colleghe e colleghi, l'augurio sincero fatto con le parole di un grande, Edgar Morin, che da poche settimane ci ha lasciato, ossia quello...

...di vedere quanto elementi (apparentemente) opposti possano coesistere, collaborare e creare nuovi significati.

Comprendere significa collegare.

Muralto, giugno 2026

Per approfondire:

- Audigier, F. (2014). L'educazione a... Quali significati e quali implicazioni teoriche e pratiche? Tracce per un'analisi. Scuola Ticinese, 319, 12–19.
 - Beretta Piccoli, R. (2020). Educare ad essere umani. Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften, 42(1), 148–167.
 - Boldrini, E., Amenduni, F., Bernasconi, S., Orelli Facchini, L., Galetta, F., Maggi, F., & Merlini, F. (2026). Competenze trasversali nella formazione: un dibattito tra luci ed ombre. Idee per l'innovazione nella formazione professionale, 5, 30–43.
 - Ghisla, G. (2014). Competenze: cui bono? Scuola Ticinese, 43(1), 45–50.
 - Morin, E. (2000). La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero. Raffaello Cortina Editore.
-